

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 256 di giovedì 10 dicembre 2009

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: S. 1790 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010) (Approvato dal Senato) (A.C. 2936-A); S. 1791 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012 (Approvato dal Senato) (A.C. 2937-A); Nota di variazioni al Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012 (A.C. 2937-bis) (ore 18,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012; Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione congiunta sulle linee generali.

PIER PAOLO BARETTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, intervengo per comunicare all'Assemblea e al Governo che, in relazione alla discussione prevista domani mattina per quanto riguarda le votazioni sul bilancio, annunciamo sin d'ora la drastica riduzione dei quattro quinti degli emendamenti presentati da noi e anche dagli altri gruppi di opposizione.

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 2936-A e A.C. 2937-A)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione congiunta sulle linee generali. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, i dati ufficiali che il Governo ha diffuso per quest'anno e per le previsioni dell'anno prossimo indicano che quest'anno il reddito nazionale italiano ha subito una flessione di quasi il 5 per cento, la disoccupazione è giunta all'8 per cento, c'è una crisi molto forte dell'industria manifatturiera del nostro Paese i cui ordini sono diminuiti del 25-30 per cento e le previsioni, anche le più ottimistiche, dicono che l'anno prossimo al massimo vi sarà una ripresa dello 0,7-1 per cento del reddito.

Dunque c'è una crisi molto profonda, la più grave che l'Italia abbia conosciuto nel secondo dopoguerra (non c'è mai stata una condizione di questo genere), e vi è un prolungamento di questa crisi, mentre in altri Paesi già si vedono segni di ripresa.

Questo è il dato di partenza, signor Presidente e onorevoli colleghi, nel quale si poneva la legge finanziaria e la politica economica del Governo. Onorevoli colleghi e signor Ministro dell'economia, occorre una manovra forte ed incisiva che servisse ad accelerare la ripresa dell'economia italiana. Questa manovra forte e incisiva richiedeva una riduzione delle imposte, che del resto era nel programma di questo stesso Governo da molti anni, e richiedeva un aumento della spesa in conto capitale della pubblica amministrazione.

Non c'è nulla di tutto questo e la ragione di ciò ci viene detta dal Governo, ovvero che le condizioni dei conti pubblici non lo consente. Quindi, si mantengono in equilibrio i conti pubblici ma non si fa quello che è indispensabile se si vuole dare al Paese una speranza di sviluppo. Ecco perché, signor Presidente, questa politica finanziaria che è ritratta nei disegni di legge finanziaria e di bilancio è la dimostrazione di uno spirito rinunciatario del Governo. Si tratta di una rinuncia a fare ciò che esso ha il dovere di fare e ha anche gli strumenti per farlo, per aiutare la ripresa del nostro Paese. Questa politica poteva essere fatta senza aumentare il fabbisogno, però sarebbe stato necessario, signor Presidente, onorevoli colleghi, ridurre la spesa pubblica corrente con coraggio e intervenire. Per far questo non accuso certo il Ministro dell'economia e delle finanze, ma il Governo nel suo complesso, perché il Ministro dell'economia e delle finanze non può che eseguire una politica di Governo e se il Governo rinuncia alla politica economica il Ministro dell'economia e delle finanze è condannato a seguirlo.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIORGIO LA MALFA. Concludo, signor Presidente. Ringrazio l'onorevole Marinello per avermi dato il tempo di leggere il comunicato secondo cui la spesa in conto capitale nei prossimi tre anni scenderà dal 3,5 per cento del PIL al 2,5 per cento. Questo è il futuro che si prepara per il nostro Paese e per questo motivo il disegno di legge finanziaria non può avere un giudizio positivo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Biagio. Ne ha facoltà.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi viene celebrata la giornata dei diritti e della dignità del pensionato all'estero indetta da molte sigle sindacali. Ritengo che questa sia un'ottima occasione per riflettere sulla condizione sociale ed economica di molti nostri connazionali ormai anziani, in particolar modo quelli che vivono in America latina. Ma soprattutto, è un'occasione per riflettere insieme ai rappresentanti del Governo sulla crescita del mondo dell'emigrazione italiana che, purtroppo, sembra essere sempre messo *a latere* delle iniziative e dei provvedimenti legislativi. Il mio è un sentito e sincero invito a riflettere politiche condivise che coinvolgano i nostri rappresentanti di Governo presenti in Aula sull'esigenza di dare delle risposte serie alle nostre comunità all'estero. Quest'ultime, purtroppo, continuano ad essere destinatarie di tagli e di ridimensionamenti, ognuno dei quali corrisponde anche ad un colpo rivolto al nostro Paese e al nostro bagaglio economico, politico e sociale. Si sta materializzando una vera e propria disattenzione politica nei confronti dell'emigrazione che, però, rischia seriamente di intaccare la fiducia delle nostre comunità verso questo Governo, con il rischio di una deludente risposta politica. Non dimentichiamo, inoltre, che anche i nostri connazionali all'estero si considerano come il motore del mercato del *made in Italy*, coloro che danno impulso ai settori strategici dell'economia italiana all'estero e contribuiscono in maniera puntuale e lodevole alla crescita del prodotto interno lordo italiano.

Sfido chiunque dei presenti a mettere in discussione questa evidenza oggettiva, legittimata da statistiche e da *report* economici; ragion per cui questa disattenzione politica e finanziaria assume dei tratti di maggiore amarezza. Infatti, i tagli che le precedenti «battute» della legge finanziaria hanno operato verso determinati capitoli di previsione del MAE spesso si riflettono irrimediabilmente sui servizi e sulle progettualità destinate ai nostri connazionali. Parliamo dei servizi previdenziali e assistenziali, progetti di promozione culturale, scolastici, nonché imprescindibili servizi amministrativi. Dobbiamo essere tutti consapevoli che queste risorse decurtate sui capitoli di spesa come indispensabili, rischiano di creare una crescente incomprensione tra l'Italia e l'altra Italia, quella che si trova all'estero. Sono ben consapevole e condivido in pieno l'esigenza di razionalizzazione che il nostro Governo sta portando avanti dall'inizio della legislatura, mirata ad uno snellimento della macchina amministrativa e a un riassorbimento delle sacche di spreco che, purtroppo, hanno condizionato anche la rete

organizzativa all'estero delle nostre comunità e che ancora sopravvivono in alcuni settori pubblici. Ma allo stesso tempo credo sia deleterio e soprattutto poco lungimirante per il Paese andare ad intaccare i servizi essenziali dei nostri connazionali oltreconfine. Tutte garanzie che non possono essere considerate un *optional*, ma che sono la base stessa del dovere di uno Stato nei confronti della società civile. Ci dobbiamo realmente rendere conto che questo snellimento diretto alle risorse destinate alle nostre comunità crea un reale e drammatico danno alla nostra immagine e alle nostre potenzialità all'estero. Il Governo non può fare cassa incidendo sui riconoscimenti che spetterebbero a tutti i cittadini italiani, indipendentemente dalla loro residenza. Parlo dell'esenzione dell'ICI non riconosciuta ai nostri connazionali dal decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, che tanta amarezza ha portato alle nostre comunità. Non dimentichiamo, inoltre, il riassorbimento dei fondi per l'assistenza previdenziale degli indigenti italiani all'estero, che ha quasi il sapore di una mancanza di rispetto e di attenzione verso chi è dovuto emigrare in tempi anche lontani. A questa *escalation* di snellimenti se ne aggiunge una ulteriore, ancora più amara, che coinvolge anche in questo caso le fasce più deboli delle nostre comunità oltre confine. La finanziaria, così come integrata in Commissione bilancio, infatti, introduce una serie di disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, che fanno saltare all'attenzione il pagamento delle spese giudiziarie per alcuni processi e controversie. Con questa nuova disposizione, anche per queste controversie, sarà dovuto il contributo unificato per i processi.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ALDO DI BIAGIO. Questa manovra che sembrerebbe posta in essere per evitare contenziosi in materia previdenziale e assistenziale, capace di creare difficoltà agli enti direttamente coinvolti, comporta il rischio di ledere i diritti assistenziali legittimi che dovrebbero essere riconosciuti proprio ai nostri cittadini in condizioni economiche non semplici. Invito a riflettere sulle preoccupanti disposizioni di questo provvedimento e mi auguro che questi aspetti possano creare le condizioni per un'analisi concreta e proficua che porti noi tutti a riflettere, al fine di trovare la soluzione migliore per evitare di arrecare ulteriori difficoltà alle nostre comunità e al nostro Paese. Mi preme allo stesso tempo veicolare l'attenzione su alcuni aspetti ulteriori emersi su questo disegno di legge finanziaria, in particolare in merito alle misure di sostegno per le nostre comunità soprattutto in Croazia e Slovenia. Ho avuto modo di apprezzare l'impegno del Governo nel disegno di legge finanziaria, nell'ambito degli interventi finalizzati a misure di particolare valenza sociale e di equilibrio socio-economico, a favore delle comunità degli esuli dell'Istria, della Dalmazia e di Fiume, le cui disposizioni sono sancite dalla legge n. 72 del 2001.

PRESIDENTE. Deve concludere.

ALDO DI BIAGIO. La prego di farmi concludere, gentilmente. Ritengo, però, doveroso, per equilibrio procedurale e politico, oltre che storico, garantire nell'ambito di tali disposizioni misure in favore della minoranza italiana in Slovenia e Croazia, sancite dalla legge n. 73 del 2001, strettamente legata alla prima legge citata. Mi auguro che questo correttivo normativo, doveroso per i nostri connazionali residenti in queste terre, possa essere opportunamente modificato in questa sede. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro che non accada quello che viene sussurrato in queste ore e cioè che per l'ennesima volta si proceda in questa Camera con la posizione della questione di fiducia, nonostante la buona volontà dimostrata dal gruppo del Partito Democratico, che intende ridurre drasticamente gli emendamenti da apportare al disegno di legge finanziaria. Sarebbe un'ulteriore schiaffo, perché diventa una regola fissa, tanto più che non si

discute mai sui provvedimenti originali, ma si discute sempre su maxi emendamenti presentati all'ultimo istante. Credo che occorra riflettere, e riflettere seriamente sul significato dello stare qui, in questo Parlamento. Lo dico non solo rispetto al cammino che hanno avuto questi disegni di legge finanziaria e di bilancio, che hanno visto praticamente una posizione della questione di fiducia addirittura in Commissione, ma anche rispetto ad altri atti importanti, come l'approvazione di mozioni e risoluzioni, che impegnano il Governo e alle quali, però, lo stesso non dà seguito. Qui entro nel settore che volevo trattare esplicitamente, che è quello della giustizia. Ieri, il Ministro della giustizia, Angelino Alfano, è venuto in audizione in Commissione giustizia e ci ha detto che in finanziaria sono stati stanziati 500 milioni di euro per la costruzione di nuove carceri e il riadattamento di quelle esistenti. Inoltre, ha parlato della nuova assunzione di circa 2 mila agenti di polizia penitenziaria. Ora, solo a voler esaminare i problemi che stanno affrontando i detenuti, gli agenti, i direttori e gli educatori in questo momento di emergenza carceraria, ci dobbiamo rendere conto che le risposte date anche in finanziaria da questo Governo sono assolutamente inadeguate ad affrontare il problema carcerario, che in questo momento storico vede il numero massimo di presenza di detenuti ed il numero minimo di presenza di personale, in particolare di agenti di polizia penitenziaria e di educatori e psicologi. So che molti parlamentari hanno continuato a girare per le carceri dopo il Ferragosto in carcere. Sappiamo tutti che la costruzione di nuove carceri - a parte il fatto che il piano prevede uno stanziamento di 1 miliardo 600 milioni di euro, mentre in questa finanziaria si parla solamente di 500 milioni - è una risposta assolutamente inutile ed inadeguata. Infatti, per esempio, se tutto va bene, le carceri saranno costruite - dovrebbe accadere un vero e proprio miracolo, considerato l'andamento di queste cose nel nostro Paese - fra tre anni, quando avremo, secondo la cifra che però non è in questa finanziaria, circa 20 mila posti in più.

Oggi, nelle nostre carceri mancano posti letto per circa 23 mila detenuti. Ma quando saranno pronti i nuovi istituti penitenziari, nel caso in cui nei prossimi anni fossero stanziati ulteriori risorse, la popolazione penitenziaria, che aumenta a ritmo di settecento nuovi detenuti ogni mese, sarà arrivata a circa 90 mila o 100 mila detenuti fra tre anni.

Quindi, ci ritroveremo di nuovo nella situazione in cui le carceri italiane, come ha detto il Ministro della giustizia, Angelino Alfano, saranno illegali, incostituzionali, un insieme di sofferenza e di tortura, il che non ha niente a che vedere con quanto previsto dall'articolo 27 della nostra Costituzione.

I 2 mila agenti di cui ci ha parlato il Ministro della giustizia sono del tutto insufficienti, perché ne mancano 5 mila già oggi, figuriamoci con l'apertura di nuove strutture. Concludo questo mio intervento, che deve essere necessariamente breve, richiamando la responsabilità del Governo sul problema delle carceri e su quello generale della giustizia, di cui le carceri sono solo l'appendice finale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, pur condividendo le parole espresse dall'onorevole La Malfa, sono meno pessimista del mio collega: io vedo il bicchiere mezzo pieno; lui, probabilmente, lo vede mezzo vuoto. Vedremo successivamente come si svolgeranno i lavori parlamentari per decidere come votare.

Il Governo ha saputo finora far fronte ad una delle più gravi crisi del dopoguerra. Se nello scorso luglio, innovando rispetto alle procedure parlamentari tradizionali, non avessimo messo in sicurezza i conti pubblici con una manovra di circa 30 miliardi di euro, l'andamento della crisi, per un Paese ad alto debito come il nostro, sarebbe stato devastante.

Ne stiamo invece uscendo; forse non bene come tutti avremmo voluto, ma certamente meglio di altri, a partire dalla Grecia, un Paese dalle caratteristiche strutturali molto simili alle nostre, e dall'Inghilterra, che fino all'anno scorso poteva vantare un reddito superiore a quello italiano.

Del resto, le principali istituzioni internazionali concordano con questa valutazione: la Commissione europea, nelle sue ultime valutazioni comparate, ha espresso sull'Italia un giudizio

positivo. Lo stesso ha fatto ancora più recentemente l'OCSE, confortata dal fatto che il suo superindice mostra che l'Italia è al primo posto nella possibile ripresa, specialmente dopo il lusinghiero andamento del terzo trimestre dell'anno, che ha visto il PIL crescere più della media europea.

Tutto ciò non è stato frutto del caso, ma la conseguenza di una linea di politica economica che ha saputo infondere fiducia, invitando tutti a guardare oltre il dato più contingente delle perdite di breve periodo. Questa legge finanziaria è coerente con quell'impostazione più complessiva: una finanziaria leggera rispetto a quelle del passato, che nel passaggio tra Senato e Camera è divenuta tuttavia più pesante.

Per questo il Governo è stato criticato e l'opposizione, abbandonando i lavori parlamentari in Commissione bilancio, non ha saputo resistere alla tentazione di un gesto teatrale. La maggiore pesantezza della manovra dagli iniziali 4 agli attuali 9 miliardi trova giustificazione nel mutato quadro congiunturale dell'economia italiana, in un contesto internazionale che, seppure presenta incognite ed incertezza, è tuttavia migliorato rispetto a quello di qualche mese fa.

Nessuno può dire se il peggio è definitivamente passato né è ancora più certo il fatto che il futuro oggi è meno cupo. In riferimento alla crisi del 1929, sono state rapidamente archiviate le ipotesi di un crollo del sistema capitalistico, che pure una certa sinistra avevano evocato: tali ipotesi si sono dimostrate essere il tardivo riflesso di antiche ideologie.

Quello che sembra più probabile è che l'economia italiana crescerà a un ritmo maggiore di quanto noi stessi abbiamo ipotizzato nel DPEF e nella relativa nota di aggiornamento. L'OCSE parla dell'1,1 per cento contro lo 0,7 per cento, il che significa maggiori entrate per circa 3 o 4 miliardi. Nessuno è in grado di prevedere se queste previsioni troveranno conferma a consuntivo; era tuttavia giusto prendere questo dato come base, cautelandoci al tempo stesso con l'utilizzo dei fondi INPS. Mi auguro che la stessa opposizione, al di là delle prese di posizione scontate, possa dare atto alla maggioranza di uno sforzo che va nell'interesse del Paese. Naturalmente, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questo non significa essere d'accordo con tutte le norme introdotte. Ad esempio, non è accettabile la disposizione che blocca tutte le procedure esecutive attivate dei creditori nei confronti delle regioni inadempienti; così si rischia, infatti, di scaricare sui privati i guasti della sanità pubblica e le inefficienze degli amministratori, specialmente quelli meridionali. Signor Presidente, concludo il mio intervento augurandomi che nel corso del prosieguo del dibattito il Governo ci possa dare qualche notizia migliore di quelle che abbiamo fino ad ora.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, cari colleghi, vorrei soffermarmi su un aspetto secondo me non secondario di questa legge finanziaria, che riguarda le misure previste per il terremoto de L'Aquila, ricordando a tutti che il Governo, nelle occasioni precedenti in cui abbiamo discusso del terremoto, e sono state parecchie in questo Parlamento, e ogni volta che colleghi della maggioranza o dell'opposizione hanno segnalato criticità e limiti, ci ha sempre risposto che la legge finanziaria sarebbe stata lo strumento con il quale fare fronte e rispondere a queste difficoltà. Ecco, la finanziaria è arrivata, e rispetto agli impegni che erano stati assunti siamo di fronte ad una risposta che definirei un po' sconcertante. Mi vorrei soffermare sull'aspetto più drammatico della vicenda, quello del trattamento fiscale delle popolazioni terremotate. Vorrei ricordare a tutti voi che sempre lo Stato, in occasione di ogni calamità naturale, provvede a sospendere le imposte, i tributi, i contributi per le popolazioni colpite da tale evento; e la sospensione la fa durare per tutto il periodo in cui ritiene che la fase più acuta ancora perduri. Sono stati, nella storia, quasi sempre un anno e mezzo, due anni di sospensione: in Umbria, Marche, Molise i mesi di sospensione sono stati 18; trascorso questo periodo lo Stato giustamente chiede ai cittadini di ricominciare a pagare le tasse. Per quanto riguarda la restituzione di quanto non è stato versato durante il periodo di sospensione, lo Stato la chiede, l'ha sempre chiesta molti anni dopo e in un modo forfettario: in Umbria, Marche e Molise lo Stato ha richiesto la restituzione delle tasse dodici anni dopo al 40 per cento

dell'importo in 120 rate, cioè in dieci anni; e noi, tutti quanti noi, ci aspettavamo che anche per l'Abruzzo, anche per L'Aquila vi fosse un trattamento di questo genere.

Invece siamo stati messi di fronte ad un trattamento scandalosamente diverso. Intanto le tasse a L'Aquila si debbono ricominciare a pagare da questo mese; e per quanto riguarda la restituzione, ricorderete che con il decreto-legge di luglio sulla crisi economica avete chiesto, avete imposto che la restituzione avvenisse a partire da gennaio in 24 rate al 100 per cento. Vi fu una sollevazione in Abruzzo, vi furono manifestazioni, proteste; parlò il Presidente del Consiglio, e assicurò a tutti noi che questa procedura sarebbe stata modificata in occasione della legge finanziaria.

Noi ci siamo fidati, perché la nostra cultura, almeno la mia cultura è questa: io ritengo che quando il Presidente del Consiglio, su un problema di questo genere, mette la propria faccia e assume un impegno, tale impegno poi sarà rispettato. In ogni caso, il Parlamento si è espresso attraverso una mozione unitaria, votata all'unanimità, concordata col Governo alcuni mesi fa, nella quale si è scritto testualmente che all'Abruzzo sarà usato un trattamento simile a quello delle Marche e dell'Umbria.

Dopo tutto ciò arriva la finanziaria; e in essa scopriamo che le tasse dobbiamo cominciare a ripagarle regolarmente, e solo per quanto riguarda la restituzione ci date sei mesi di vita, cioè ci dite: ricominciate a restituirla a giugno, non a gennaio, sempre al 100 per cento in cinque anni. Aggiungete una cosa nella finanziaria in esame, come una sorta di scambio: a L'Aquila verrà sperimentata per un anno la cedolare secca sugli affitti. La cedolare secca sugli affitti è una cosa seria, ed io mi sono chiesto, quando ho letto questa norma, se stavate forse facendo uno scherzo: la cedolare secca a L'Aquila sugli affitti? Non so se vi rendete conto, vi sono solo nella città 8.600 abitazioni distrutte, altre 10 mila abitazioni inagibili: la cedolare secca la sperimentate su quale mercato immobiliare? Chi affitta che cosa a L'Aquila? Veramente sembra una specie di barzelletta! Ma torniamo alle tasse. Non so, forse non tutti si rendono conto degli effetti concreti della misura che voi state prendendo. Non seguite quello che vi dice la televisione, non pensate che sia vero il «presepe» che si vede: a L'Aquila le attività economiche sono tutte in ginocchio! Le fabbriche, le aziende artigianali, le attività commerciali, gli studi professionali, siamo in una condizione in cui tutto ciò non sta ripartendo, o se sta ripartendo sta ripartendo con grandi sforzi, in condizioni precarie! Se su a tutto ciò arriva loro la «botta» delle tasse, come fanno ad andare avanti?

Pensate - è l'ultimo argomento, poi mi taccio - che si è detto che vi sarebbe stata la zona franca, cioè che a L'Aquila avremmo pagato meno tasse. Per effetto di queste misure L'Aquila, nei prossimi cinque anni, sarà la città d'Italia nella quale si pagano più tasse, perché oltre alle tasse che pagano tutti gli altri noi pagheremo 100 milioni di tasse in più l'anno per ogni anno: mi chiedo se tutto ciò sia una cosa ragionevole. Per questo vi chiedo di accettare i nostri emendamenti e di cambiare questa assurda misura (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Stanislao. Ne ha facoltà.

AUGUSTO DI STANISLAO. Signor Presidente, colleghi, quest'anno la finanziaria ha ridimensionato di molto la sua prospettiva. Difatti è una semplice correzione quella approvata lo scorso anno, che aveva introdotto un nuovo sistema programmatico di dimensione triennale. Non sembra vi siano grandi scelte strategiche all'orizzonte. Quello che manca è un disegno organico di investimenti programmati e soprattutto sostanziosi per sostenere ricerca, innovazione e in grado di ribaltare anche la situazione del nostro settore produttivo. Non vengono favoriti i consumi in quanto non si opera nessun taglio delle tassazioni esistenti sui redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati che stanno ancora aspettando, tra l'altro, la parte di riduzione che toccava loro dall'intervento della finanziaria Prodi sul cuneo fiscale. Lo stesso maxiemendamento approvato in sede referente alla Camera conferma le intenzioni del Governo di blindare la spesa come unica strategia di uscita dalla crisi economica e di evitare qualsiasi confronto sugli strumenti condivisi per uscire dalla medesima. Infatti dai tre articoli originari approvati al Senato nasce un maxiemendamento composto da ben 250 commi. Dal lato delle entrate è da sottolineare che il

gettito ottenuto con lo scudo fiscale non raggiunge le cifre attese perciò la sua riparazione non può che avvenire attraverso una serie di microinterventi non rispondenti alle richieste più volte espresse dal sindacato di prospettiva e di rilancio dell'occupazione e in favore dello sviluppo. In generale, si tratta ancora una volta di un insieme di norme che testimoniano più l'indecisione del Governo che un piano ben preciso nel quale misure ben più coraggiose e collegate tra loro potrebbero riuscire a mitigare gli effetti catastrofici della crisi economica attuale.

Introduco il tema avviato con grande precisione e completezza dal collega Lolli perché all'interno di questa manovra, che è molto asfittica dal punto di vista della capacità di guardare oltre il contingente, si introduce dentro questo tema quella che da qualche tempo è diventata la questione «L'Aquila», perché occorre anche dire, colleghi, caro Presidente, sottosegretario, che non è vero che tutto è stato risolto. L'Aquila lotta ancora con l'emergenza mentre il Governo richiede già le tasse. Il terremoto non è finito. Ci sono ancora 20 mila persone sulla costa che hanno modificato il modello di sviluppo dell'intera regione, le nuove case costruite bastano solo per una parte di senz'altro e in migliaia dormono ancora in vecchie caserme o in moduli in legno. La ricostruzione vera non è partita, le macerie sono ancora per strada, i centri storici sono chiusi e pericolosi, le attività economiche sono ferme, la cassa integrazione per 18 mila lavoratori scade il 31 dicembre. Vi parlo di alcuni parametri di riferimento cui ha fatto cenno anche il collega Lolli per operare un confronto tra il terremoto abruzzese e i terremoti precedenti: le tasse per gli altri terremoti sono state sospese da 18 mesi a 6 anni, per l'Abruzzo lo sono state per 8 mesi; la restituzione per altri terremoti è avvenuta in 12 anni, per l'Abruzzo in 12 mesi; le somme restituite sono state pari al 40 per cento per altri terremoti, per l'Abruzzo pari al 100 per cento in 120 rate per gli altri terremoti, in 60 rate per l'Abruzzo. In tutto questo vi sono la provincia e il comune de L'Aquila, i comuni colpiti dal sisma, le associazioni di categoria, i rappresentanti delle istituzioni locali, i sindacati, la regione, i parlamentari abruzzesi, i cittadini che insieme continuano a chiedere il minimo indispensabile. Peraltro - non per mettere in competizione le varie sciagure succedutesi negli anni, ma perché il terremoto de L'Aquila ha determinato un vero e proprio cambiamento nella storia e nella prospettiva di questa regione e soprattutto di quell'area - continuiamo a chiedere la realizzazione di impegni cui il Parlamento ha vincolato il Governo attraverso una mozione unitaria. Essa prevedeva, qualche mese fa, alcuni impegni che leggerò perché li ho in qualche modo ispirati. La premessa affermava quanto segue: "Restano tuttavia ancora aperti e irrisolti una serie di problemi da affrontare. La complessità delle politiche di ricostruzione e di rilancio dello sviluppo nei territori colpiti dal sisma è tale che ogni impegno deve essere caratterizzato dal massimo della ricerca di spirito unitario e dalla piena collaborazione tra istituzioni e forze politiche, senza confusione di ruoli. Occorre assumere impegni nell'ambito di un dialogo competitivo necessario per conseguire gli attesi risultati da parte delle popolazioni colpite dal sisma, con l'obiettivo di dare certezze tanto nella definizione dei tempi quanto, e soprattutto, nel reperimento delle risorse.

Cito tre aspetti importanti che questo Parlamento e questo Governo hanno votato unitariamente alcuni mesi fa: un'efficace tutela delle attività produttive sospese per il terremoto, l'impegno ad assumere «iniziative volte a prorogare la sospensione del versamento di tributi e contributi oltre i termini previsti dai commi 2 e 3 dell'articolo 25 del decreto-legge n. 78 del 2009, prevedendo per la restituzione un trattamento analogo a quello previsto per i terremotati di Marche ed Umbria». Non vado oltre perché in questo impegno vi era anche la disponibilità del Governo a riattivare i meccanismi dell'economia locale, facendo sì che le imprese locali potessero avere opportunità all'interno di quella che è stata una vera e propria manna per molte altre imprese che non fossero abruzzesi. È stato poi preso un impegno affinché anche i lavoratori autonomi e titolari di attività di impresa e professionali potessero avere opportunità all'interno della finanziaria che ci si apprestava ad approvare, ma nulla di tutto ciò è stato messo in campo.

Da ultimo, nella mozione si chiedeva inoltre di «prevedere, ai fini della trasparenza e della conoscibilità degli atti, delle procedure e delle decisioni adottate, la pubblicità, anche tramite i siti Internet della Protezione civile, nonché, d'intesa con gli enti locali interessati, della regione Abruzzo e della provincia de L'Aquila, dell'elenco dei fornitori, comprensivo dell'oggetto della fornitura e

del relativo importo, lo stato delle somme erogate e dei relativi beneficiari, degli interventi programmati, degli avvisi, dello stato di realizzazione delle opere, nonché di tutta la normativa nazionale, regionale, provinciale e comunale, afferente gli interventi di ricostruzione».

Ricordo queste cose - e concludo - perché il sottosegretario Bertolaso ha avuto da ridire sulle imprese che non sono in grado di adempiere ai compiti assegnati: se avesse dato atto a questa mozione e a quella parte che come Italia dei Valori abbiamo scritto, forse oggi avremmo molte case in più costruite e molte imprese in più della regione che avrebbero potuto offrire molta occupazione, e non saremmo qui a discutere all'interno del disegno di legge finanziaria di briciole, o meglio di niente, perché il bicchiere non è né mezzo vuoto né mezzo pieno: non c'è assolutamente il bicchiere e non c'è nessuna liquidità che possiamo mettere in campo perché, come vedete, non vi è alcuna disponibilità da parte di questo Governo a farsi carico della dignità di un'intera popolazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, intervengo a conclusione della discussione sulle linee generali di questa finanziaria che forse è l'ultima finanziaria di un certo tipo che quest'Aula del Parlamento affronterà, avendo noi in realtà già modificato il modulo della sessione di bilancio attraverso una legge di cui ella, signor Presidente, è stato autorevole relatore.

Probabilmente quella di oggi, quindi, è una finanziaria che potremmo definire una «finanziaria-ponte» tra un vecchio modulo di finanziaria ed un modello nuovo a cui si sta approdando attraverso anche il lavoro di anticipazione di alcuni elementi di natura economica e finanziaria che in parte il Governo ha fatto già dai tempi del decreto-legge n. 112 del 2008, in qualche modo traghettando questa fase di bilancio (anche per alcuni aspetti molto complessa e difficile, se si pensa agli elementi di crisi economica nei quali il Governo si è mosso) con un certo successo e con un notevole equilibrio, non solo istituzionale ma, in particolare, in relazione ai saldi di finanza pubblica.

Dico questo perché è vanto - giusto vanto - del Ministro Tremonti e del Governo nella sua collegialità aver mantenuto un atteggiamento prudente, saggio ed equilibrato in una fase di grande difficoltà del nostro sistema finanziario nonché, evidentemente, del nostro sistema economico, avendo in parte previsto la crisi stessa che si è venuta a determinare ed avendo svolto un intervento assolutamente positivo e vantaggioso in termini di contenimento della spesa e di mantenimento dei saldi di finanza pubblica.

Per questo a fronte di risorse chiaramente ridotte, a disposizione dell'Esecutivo e del Parlamento per questa manovra, si è andati - come giustamente ha sottolineato l'altro relatore di questa discussione congiunta, l'onorevole Marinello - non tanto ad identificare un intervento sulla quantità delle risorse, quanto sulla qualità delle risorse stesse, ponendo fine ad una logica incrementale delle stesse e intervenendo altresì in maniera specifica su una quantità di denari che varia attorno ai nove miliardi di euro.

Si è cercato di ottenere quello che il relatore della V Commissione (Bilancio) Corsaro sulla finanziaria ha definito come un mix di sviluppo, da un lato, di *welfare*, dall'altro, e ancora di sostegno alla pubblica amministrazione. Un mix che si è realizzato attraverso diverse forme di intervento, che vanno dalla posta stabilita per gli ammortizzatori sociali di un miliardo in più, all'incentivo per le società che assumono e che fanno assumere per nuovi posti di lavoro. Mi riferisco a tutta quella parte specificamente legata alla questione del lavoro e della disoccupazione che pure è di stretta attualità in questa fase in cui ancora oggi, in questo anno orribile (come è stato definito il 2009), si paga lo scotto del peso di una crisi finanziaria sull'economia reale e quindi sul tasso di disoccupazione (seppur vi siano dei distinguo dell'Italia rispetto al quadro europeo).

Ovviamente non vi è solo questo versante ma anche quello più esteso, che possiamo considerare come *welfare*, vale a dire la sanità. Mi riferisco all'accordo tra Stato e regioni, alla spesa sanitaria e alla posta che viene destinata a questo ambito. Poi vi sono altri elementi, che attengono allo

sviluppo, che possono essere un volano di sviluppo e che riguardano l'autotrasporto, il credito di imposta per la ricerca, il 5 per mille. Si tratta di mille altre voci che sono state incrementate all'interno di questa manovra: dalle missioni internazionali alle spese per la riqualificazione edilizia delle scuole, per l'università, per i libri, per Roma capitale. Sono tanti elementi che hanno rappresentato delle scelte che il Governo (per alcuni aspetti) e la maggioranza parlamentare hanno avuto il coraggio di fare, valutando se potessero mai esserci compatibilità economiche forse anche con alcune proposte dell'opposizione in Commissione, ma cogliendo anche degli elementi, dei temi che certamente sono stati incontro di sensibilità comuni. Mi riferisco, per esempio, alla questione dell'ICI e dei comuni, mi riferisco alla scuola paritaria.

Ci sono stati elementi posti all'attenzione del dibattito anche dall'opposizione e che sono stati recepiti all'interno del maxiemendamento costruito dal relatore Corsaro per venire incontro a un quadro organico di intervento in questa manovra.

È ovvio, certo - e questo è il problema di qualunque amministratore, dal Governo al più piccolo dei comuni - che, di fronte alle esigenze che si pongono in essere da parte di un Paese complesso e di una società complessa come la nostra, in un momento di crisi come questa (da parte di categorie, associazioni, forze sociali), le risorse e le richieste non sono commisurabili. Infatti, ogni qual volta ci si troverà a dover svolgere una manovra di finanza pubblica, a dover destinare risorse, a dover gestire e a dovere indirizzare in maniera politica questi denari, è evidente che la lista delle richieste sarà sempre infinitamente superiore alla lista dei risorse disponibili. Ma è lì che si qualifica la scelta politica ed è per questo che la finanziaria, ancora in questo momento, sebbene con tanti distinguo e sebbene nel percorso di transizione di cui accennavo all'inizio dell'intervento, è e rimane elemento discriminante di scelta politica la cui iniziativa in questo momento spetta ed è del Governo, ed è corroborata, aiutata e sostenuta dal lavoro della maggioranza in questo Parlamento, in particolare nella Commissione referente (che è la Commissione Bilancio che ha il compito di svolgere, in una fase quasi redigente di fatto, il lavoro di composizione del percorso all'interno del laccio del quadro economico e della posta iscritta che appunto ammonta attorno ai nove miliardi di euro). Per questo ritengo che si debba difendere con coerenza e con serietà il lavoro compiuto dai colleghi della Commissione bilancio, svolto su iniziativa del Governo, che in maniera seria e responsabile si è dato dei limiti, ha dato dei limiti a sé stesso prima ancora che alla propria maggioranza in un'ottica di dialettica e di confronto che credo sia stata sostanzialmente rispettata. Sia pur nella diversità delle posizioni, anche il confronto che vi è stato, anche vivo e acceso, il dibattito di questa discussione sulle linee generali in qualche modo ne è stato conferma.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 2936-A e A.C. 2937-A)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge di bilancio, onorevole Marinello.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 2937-A*. Signor Presidente, replicherò assolutamente in pochi minuti. Durante la giornata di ieri e in questa ora pomeridiana abbiamo ascoltato con molta attenzione le riflessioni e le critiche provenute da parte dell'opposizione. Soltanto per amore di verità vorrei puntualizzare alcuni piccolissimi concetti. Anzitutto abbiamo detto più volte e qui lo ribadiamo che, data la situazione particolare di difficoltà economica del nostro Paese inserita in una difficoltà economica del sistema globale, considerate le difficoltà economiche sia a livello europeo sia intercontinentale, evidentemente questa finanziaria non poteva contenere norme di sviluppo e non poteva assolutamente avere le caratteristiche di una finanziaria dalla spesa espansiva. Abbiamo tenuto ben presente, viceversa, alcuni settori interessati da momenti particolari di difficoltà e, quindi, abbiamo

avuto sicuramente il pregio di riconoscere l'emergenzialità di questi settori.

I relatori di minoranza hanno contestato puntualmente una serie di nostri interventi ma, senza scendere nel particolare delle contestazioni, vorrei esporre una serie di riflessioni. Ad esempio, i relatori dell'Italia dei Valori hanno proposto una finanziaria alternativa di ben 16 miliardi di intervento, esattamente il doppio della nostra proposta e del nostro elaborato. Nei loro interventi hanno proposto all'Aula la riduzione complessiva della pressione fiscale di 3 miliardi, con 6 miliardi a favore dei cittadini, lavoratori e famiglie e 10 miliardi a favore dell'innovazione e della riconversione ecologica e lo sviluppo delle piccole e medie imprese.

Il Partito Democratico, invece, ha parlato di un provvedimento che sarebbe dovuto essere destinato - in questo caso utilizzo addirittura le loro stesse parole - «all'indispensabile sostegno della competitività delle nostre imprese, alla loro transizione dentro la crisi verso una modernizzazione indispensabile per penetrare e consolidarsi nei mercati globali», chiedendosi retoricamente, i colleghi del Partito Democratico, dove siano finiti i grandi programmi dell'abolizione dell'IRAP per le imprese e il piano straordinario per il Mezzogiorno, gli interventi a sostegno del credito, il piano per l'occupazione, la riforma degli ammortizzatori sociali.

Noi, invece, ribadiamo in questa sede, così come abbiamo in maniera assolutamente più ampia ed esaustiva dimostrato nella nostra relazione, che nell'invarianza dei saldi e nell'ambito dei ristretti limiti imposti dal decreto-legge n. 78 del 2009 abbiamo fatto tutto il possibile ma, facendo tutto il possibile, seppur nelle difficoltà enunciate in premessa, abbiamo rivolto una particolare attenzione nei confronti del mercato del lavoro. Voglio dire e ribadire con orgoglio che nessun Governo in una situazione simile aveva mai dato un segnale così importante, predisponendo in via anticipata una massa ampia di strumenti di sostegno, aggiungendo per il 2010 un miliardo rispetto ai 3 che sono già disponibili...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Marinello.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 2937-A...*e nell'ambito di questo intervento, signor Presidente, abbiamo dato tutta un'altra serie di segnali al mondo del lavoro. Allo stesso modo abbiamo dato un segnale al mondo dell'impresa, raddoppiando di 200 milioni il credito di imposta per la ricerca e l'innovazione nel settore industriale.

Ora evidentemente ci aspettiamo - e sicuramente noi maggioranza parlamentare, unitamente al nostro Governo che appoggiamo convintamente, ne saremo artefici - una serie di misure di rilancio che caratterizzeranno la prossima azione del Governo nei mesi a venire, fin dall'inizio del 2010 e che qualificheranno il lavoro della maggioranza parlamentare e della nostra parte politica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 2936-A, onorevole Corsaro.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 2936-A.* Signor Presidente, sarò brevissimo. Non rientrerò nelle questioni di merito perché credo di avere già ampiamente esposto le argomentazioni in dettaglio nella mia relazione di ieri. Peraltro, vi è ritornato in sede di replica in modo compiuto il collega onorevole Marinello (relatore di maggioranza per la legge di bilancio) e immagino che sarà l'intervento conclusivo del rappresentante del Governo a rispondere in modo dettagliato.

Voglio ribadire una questione metodologica, sulla scorta delle considerazioni che molti interventi dell'opposizione hanno voluto ripetere, nel susseguirsi nel dibattito generale: noi abbiamo lavorato in Commissione - e non lo abbiamo nascosto, a partire dall'intervento del presidente della Commissione Giorgetti - certamente con un tempistica formalmente complicata, perché siamo arrivati alla conoscenza del testo definitivo del maxi emendamento del relatore solo nella serata di venerdì scorso, ma abbiamo sostanzialmente proceduto al riassorbimento dei subemendamenti che

erano già stati presentati nelle giornate precedenti senza che l'emendamento del relatore avesse aggiunto alcun argomento in più, quindi sostanzialmente con una serie di argomenti nel dettaglio posti all'attenzione della Commissione che erano conosciuti già da diversi giorni da tutti i componenti della Commissione bilancio.

In relazione a questo, quando i colleghi della minoranza hanno inteso rappresentare all'attenzione della Commissione una serie di argomenti, espungendo quindi dalla totalità dei loro emendamenti quelli che ritenevano maggiormente significativi e sui quali chiedevano la discussione ed il successivo voto della Commissione, noi abbiamo preso atto che gli argomenti che erano inseriti in quell'elenco, pur essendo in buona parte condivisibili nel merito, erano rappresentativi di un'ipotesi di soluzione degli impieghi disponibili e quindi di scrittura di una legge finanziaria assolutamente non compatibile con il progetto che avevamo stabilito noi.

Quindi si è trattato di scegliere tra un criterio di scrittura di legge finanziaria ed uno alternativo, rispetto al quale come relatore, sin dall'inizio della discussione, ho avuto modo di rappresentare ai colleghi dell'opposizione la convinzione della maggioranza di voler continuare a proseguire sulla linea che si era tenuta. Voglio ricordare - perché anche nel dibattito sulle linee generali qualcuno ha sfumato l'argomento - che questo non ha comportato l'indisponibilità della maggioranza ad arrivare alla votazione degli emendamenti che erano stati posti dalla minoranza all'attenzione della Commissione.

Voglio aggiungere che se, come è stato rinfacciato da alcuni, in Commissione la votazione di quegli emendamenti si è compiuta nel giro di undici minuti, ciò è stato dovuto al fatto che, al margine di una discussione generale che si è compiuta, la votazione degli emendamenti è avvenuta con la sola presenza dei commissari della maggioranza. Voglio anche dire sommessamente - permettetemi - ai colleghi dell'opposizione, che hanno lamentato una mancata disponibilità alla votazione, quando invece la votazione si è regolarmente svolta in loro assenza, che democrazia si intende quando vi è la libera espressione delle idee e quando sulla libera espressione delle idee vi è la possibilità di contarsi. Non viene meno il presupposto della democrazia quando l'esito della votazione non sorride alle aspirazioni di parte. Quindi, il rispetto dei vincoli di democrazia è seguito quando la votazione avviene.

Da ultimo, signor Presidente; mi permetta di segnalare un adempimento formale. È stata stampata e distribuita un'*errata corrige* relativa all'atto Camera 2937-A, concernente il disegno di legge di bilancio, e all'atto Camera 2936-A, concernente il disegno di legge finanziaria, recante la correzione di quattro errori materiali.

Comunico, inoltre, che all'articolo 2, comma 143, dell'atto Camera 2936-A - cioè, la legge finanziaria - per un mero errore materiale, si fa riferimento all'articolo 63 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, anziché all'articolo 63, comma 6, del medesimo decreto legislativo. Sarà, pertanto, stampata e distribuita un'*errata corrige* relativa a tale errore materiale.

Nell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi della Commissione bilancio, svoltosi in data odierna, alle ore 14,30, è già stata data dal presidente della Commissione analogo comunicazione.

Preciso che, in tutti i casi che ho ricordato, si è posto rimedio a meri errori materiali e che le modifiche non hanno portata emendativa.

Signor Presidente, mi permetta di concludere questo intervento di parziale replica, rinnovando, come ho voluto fare nella mia relazione, un particolare ringraziamento all'operato del presidente della Commissione bilancio, onorevole Giancarlo Giorgetti.

PRESIDENTE. Onorevole Corsaro, la ringrazio a nome del presidente della Commissione bilancio. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei ringraziare, non formalmente, i relatori per la maggioranza, Marinello e Corsaro, i relatori di minoranza Baretta e Borghesi, e il presidente della Commissione bilancio,

Giancarlo Giorgetti, che ha saputo magistralmente condurre i lavori della Commissione in questa difficile circostanza.

Entriamo nel merito del provvedimento. Questa finanziaria non ha altra ambizione che di rinsaldare i conti pubblici nel solco di quanto è stato fatto dal Governo nell'ultimo anno, in cui abbiamo assistito ad una crisi economica senza precedenti - almeno nei periodi recenti - riuscendo, in qualche modo, a superarla. I dati economici, almeno per quanto riguarda quest'ultimo scorcio del 2009, sono alquanto incoraggianti: ovviamente, la crisi non è superata, ma molto è stato fatto e i rischi peggiori sono stati evitati. In fondo, questa finanziaria non è che la conclusione di un percorso di rigore e di serietà nei conti pubblici, l'unico che può portarci fuori dalle secche della crisi.

Non vorremmo, certo, correre rischi come quelli che altri Paesi mediterranei, proprio in queste ore, stanno correndo, ma questo si deve esclusivamente all'approccio, se vogliamo banalmente, ma realisticamente, da buon padre di famiglia che il Governo ha tenuto in questo frangente. La finanza pubblica non è qualcosa di diverso dall'economia privata. Se una famiglia si trova in un anno ad avere redditi inferiori rispetto alle sue consuetudini, è buon uso non eccedere nella spesa, cercare di risparmiar qualcosa, contenere le spese e non esporsi. Ciascun padre di famiglia, infatti, sa bene che, se eccedesse nelle spese per soddisfare pur legittime e comprensibili richieste ed esigenze, facilmente, potrebbero esservi danni nel futuro.

Il nostro Paese ha fatto esattamente la stessa cosa, cercando di resistere a queste intemperie, tenendo ferma la bussola della saldezza dei conti pubblici. Non a caso, i giudizi, anche internazionali, ai quali siamo stati sottoposti dimostrano che la nostra finanza pubblica tiene. I dati macroeconomici relativi a quest'ultimo periodo, in fondo, ci pongono in una posizione economica non peggiore o, in qualche caso, addirittura migliore, rispetto a quella degli altri Paesi (basti vedere l'andamento del prodotto interno lordo e delle entrate fiscali).

In sostanza, grazie alle decisioni di fermezza nella gestione della finanza pubblica, il Paese sta procedendo nelle attuali difficoltà. Ciò non si potrebbe fare, pur nell'auspicato desiderio di sviluppo, con un approccio di *deficit spending* che - come vediamo da quello che sta accadendo anche oltreoceano - porta, forse, più rischi che soluzioni.

Abbiamo assistito, anche nel dibattito in quest'Aula, a proteste perché non vi sarebbero flussi di spesa indispensabili. Si tenga conto che tutto ciò che si poteva fare è stato fatto: la finanziaria esce ampiamente modificata dalla Camera, con una serie di interventi necessari, se non altro, a salvaguardare la posizione dei cittadini in maggiore difficoltà. Tutto questo, senza aumentare la pressione fiscale, senza aumentare le tasse, requisito assolutamente indispensabile per poterci permettere di guardare, con ragionevole ottimismo, al futuro e alla possibilità di partecipare al miglioramento dell'andamento del PIL, che sembra affacciarsi per il prossimo anno.

Sono state utilizzate anche delle entrate di carattere straordinario - perché no? - ma queste erano finalizzate a nobili finalità: alla tutela della salute degli italiani, alla previsione di ammortizzatori sociali per chi perde il lavoro, al conferimento di meccanismi di credito di imposta per la ricerca delle imprese, alla scuola e all'università. L'elencazione puntuale l'ha fatta già il relatore e non voglio annoiare l'Assemblea con una sua ripetizione.

All'onorevole Vannucci, che ha lamentato la temporaneità delle misure adottate in questo disegno di legge finanziaria, mi limito solo a ricordare che, ad esempio, gli investimenti e le spese per la sanità non sono misure di carattere temporaneo: basta pensare, se non altro, anche al Fondo per l'edilizia ospedaliera. Le misure di diminuzione dei costi della politica locale sono misure strutturali che credo siano attese dalla popolazione italiana e che consentono, tra l'altro, di innescare un procedimento virtuoso verso la diminuzione del costo politica e verso la diminuzione della spesa pubblica in genere.

Due questioni sono state molto agitate in questi ultime ore: quella del TFR e quella dei beni confiscati alla mafia. Per quanto riguarda il TFR, non si tratta di altro che del mantenimento di una legge preesistente che non toglie nulla ai lavoratori che si affacceranno al pensionamento nei prossimi anni, ma semplicemente consente di gestire meglio una partita che transita attraverso la Tesoreria dello Stato e serve, come tutte le entrate in Tesoreria, a finanziare delle spese pubbliche

che in questo caso credo siano anche utili.

Quanto i beni confiscati alla mafia, penso anche qui che la gestione estremamente prudente che seguirà la norma che consente la loro vendita - una vendita, tra l'altro, che prevede delle chiare prelazioni e un meccanismo di controllo da parte dei comitati antimafia, quindi senza alcun rischio che questi beni possano andare in mano a mafiosi o a presunti tali - sia il modo migliore per gestire questi beni, che se non fossero gestiti potrebbero anche provocare dei costi per la loro manutenzione, e per restituire alla cittadinanza ciò che per via della criminalità era stato ad essa sottratto.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, uno spirito aleggiato nel dibattito di queste ore mi lascia per certi versi insoddisfatto. Molti rappresentati soprattutto dell'opposizione hanno lumeggiato l'idea che il Parlamento sia stato conculcato nei suoi diritti perché non sono state approvate più numerose norme di spesa. In sostanza, quest'Aula si era pervasa di un aspetto non molto lontano da quelle pagine magistralmente descritte da Petruccelli della Gattina quando ricordava gli avvenimenti di palazzo Carignano. È da domandarsi se è effettivamente così, il Parlamento vive in quanto spende? E la teoria che suffraga questo moto ideale, quello della centralità del Parlamento, è una teoria ancora viva? La centralità del Parlamento di ingraiana memoria aveva probabilmente un senso quando l'Italia usciva dalla dittatura e quindi si trattava di cercare un potere contrapposto al potere dittatoriale. Oggi, però, alla fine del 2009, ha ancora senso questa teoria, o piuttosto il Parlamento deve ritornare a quella che è la sua intima essenza, a quelle che sono le ragioni della sua origine, in sostanza allo spirito della Magna Charta, quando nel 1215 i Parlamenti moderni nacquero per contrastare il potere di spesa dei sovrani? Probabilmente un ritorno all'origine, un «tornare allo Statuto» non sarebbe del tutto errato. Infatti, sono assolutamente convinto che non è con l'incremento della spesa che si afferma il potere del Parlamento e la sua validità, in una parola la democrazia, perché il Parlamento è un organismo vivo e vitale in quanto tutela le ragioni dei più deboli e le ragioni dei più deboli che altro sono se non le ragioni degli indistinti contribuenti che si contrappongono alle *lobby* che tendono ad aumentare la spesa e che sono troppo protette nel nostro Paese e anche negli altri? In sostanza, signor Presidente (e ho concluso), sono convinto che un Parlamento è tanto più forte in quanto garantisce le ragioni della collettività, della maggior parte della popolazione contro le ragioni dei singoli, magari più forti e più attrezzati, e tanto più fa questo tipo di azione, tanto più la democrazia ne esce rinsaldata. Con questo auspicio ringrazio ancora gli intervenuti a questo importante dibattito e oso sperare che la conclusione della legge finanziaria - che, tra l'altro è una legge finanziaria che chiude un'epoca, perché dovrebbe essere l'ultima prima della nuova riforma - apra delle pagine di migliore coesione anche politica nel Parlamento e nel Paese in un momento di difficoltà che postula un'azione concorde di tutte le forze politiche per far uscire il Paese dalle difficoltà in cui esso ancora si trova (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Così come stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, il seguito dell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio avrà luogo a partire dalla seduta di domani, venerdì 11 dicembre, alle ore 9,30.